



I ballottaggi / Il voto a Torino

Fassino: misure per povertà e lavoro
Appendino: sì alle opere condivise

LE INTERVISTE DI **VIANA** A PAGINA 10



Non li dividono solo gli undici punti percentuali del primo turno: 41,84 a Fassino e 30,92 ad Appendino. Il sindaco del Pd e la sfidante del M5S Chiara Appendino hanno in comune davvero poco. Lui è sostenuto dai lavoratori dell'industria e del settore pubblico, lei dai commercianti e dai centri sociali; lui ha un approccio keynesiano, prospetta nuovi investimenti e posti di lavoro, lei insiste sullo sviluppo sostenibile e sulla partecipazione dal basso; lui deve far dimenticare di essere sulla breccia da decenni e lei di non avere esperienza amministrativa. Entrambi sanno che non sarà possibile travasare il consenso degli altri partiti con accordi sotto banco, malgrado gli *endorsement* e gli appoggi di questi giorni. Insomma, è una sfida a viso aperto, senza *fair play*: Appendino ha trascinato il sindaco in una spinosa polemica sulla povertà, per contrapporlo alla Caritas; il ministro Boschi ha adombrato il pericolo che, se vincerà la pentastellata, Torino perderà i finanziamenti per il nuovo polo ospedaliero. (P.V.)

Fassino: in 5 anni Torino è già cambiata Di là dicono solo no

*«Ecco gli interventi su povertà e lavoro
Metà della giunta sarà donna e under 40»*

«Abbiamo avviato la riqualificazione delle periferie e messo in atto strategie di trasformazione urbana per rigenerare il tessuto cittadino. I risultati? Sono sotto gli occhi di tutti»

PAOLO VIANA
INVIATO A TORINO

Renzi pensava che sarebbe stata una passeggiata. Fassino sapeva che sarebbe stata una scalata. Negli ultimi giorni di campagna elettorale, il sindaco di Torino è più magro del solito, segno che gli sta costando parecchia fatica realizzare la profezia di Enrico Salza: «Non può non vincere Fassino perché, se capitasse questo, è finita non solo per Torino e il Piemonte. Ho molta stima di Chiara Appendino, ma con quale

presunzione possono governare una città come Torino?» ha detto recentemente il banchiere torinese. Incontriamo il sindaco nel quartier generale del suo comi-



tato elettorale, dove la parola d'ordine è una sola: spiegare ai torinesi che Appendino rappresenta un salto nel vuoto.

Nel corso di un dibattito televisivo ha definito "inventata" la stima dei centomila poveri e si è scatenato un putiferio. Quest'emergenza povertà a Torino c'è o non c'è?

La polemica sui numeri della povertà l'hanno sollevata altri - e la Caritas, giustamente, ha ammonito tutti a non strumentalizzare quest'argomento a fini elettorali - e comunque, quand'anche vi fosse un solo cittadino sotto la soglia di povertà, sarebbe mio dovere occuparmene. Aggiungo che ho dimostrato ampiamente di farlo in questi anni, come sindaco: penso al reddito di inserimento, che il Comune eroga accompagnandolo a percorsi di formazione; penso al contributo di assistenza domiciliare; penso al reddito di mantenimento, che va alle persone sole, non autosufficienti o con disabilità; penso al fondo salvasfratti che abbiamo introdotto prima del governo...

Perché è contrario al reddito di cittadinanza?

Perché la proposta dei M5S è un contributo monetario che verrebbe dato a tutti ed è insostenibile sia sul piano finanziario che su quello dell'equità. Cosa diversa è sostenere le persone in difficoltà, perché prive di un lavoro, ma questa forma di sostegno a Torino c'è già e si somma al grande lavoro che fa il terzo settore per rendere meno gravi le conseguenze della crisi.

Finora si è parlato di misure tampone, ma se sarà eletto, come creerà lavoro e

sviluppo?

In questi anni la mia Giunta ha avviato la riqualificazione delle periferie, ottenendo questo risultato; abbiamo messo in atto strategie di trasformazione urbana per rigenerare il tessuto cittadino e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: portare la metropolitana in piazza Bengasi, realizzare il grande parco della Falchera, creare la cittadella dello sport sono tutti interventi collocati in periferia e che vanno in quella direzione. Ogni 100 milioni di euro investiti si creano 600 posti di lavoro e nei prossimi anni gli investimenti proseguiranno.

Perché la Città della Salute è diventata il "casus belli" di questa campagna elettorale?

Perché è un grande progetto che riflette la visione che si ha dello sviluppo di questa Città. L'ospedale delle Molinette è nato prima che inventassero gli antibiotici. A Torino è cresciuta una sanità di eccellenza: per questo abbiamo progettato nell'area ex Avio un nuovo polo ospedaliero da 800 milioni di euro che creerà complessivamente oltre 5.000 posti di lavoro. Appendino vuole tornare a un vecchio progetto - già bocciato - che prevedeva la semplice ristrutturazione degli ospedali esistenti. Il motivo del contendere non sono le polemiche sulla battuta del ministro Boschi - nessuno si sogna di vincolare i finanziamenti statali alle maggioranze di governo - semplicemente si deve sapere che accantonare un progetto su cui il governo ha già stanziato 250 milioni significa perderli. La visione della città dei Cinque Stelle è un lun-

go elenco di "No", dalla Tav alla città della salute, dal collegamento diretto per Caselle a Torino Esposizioni... Loro sono per la decrescita felice e rischiano di bloccare tutto.

Cercherà il voto di Sel anche se loro sono No Tav?

Vede, il ballottaggio non è il girone di ritorno, ma una partita nuova: in campo ci sono solo due candidati e gli elettori. Eppoi, essere favorevole alla Tav non esclude l'essere di sinistra: credo che un elettore di sinistra contrario all'alta velocità possa votare per il candidato di centrosinistra perché incarna i suoi valori di progresso, solidarietà e sviluppo, meglio di chi dice sempre e solo "no" su tutto.

Appendino ha già reso noti i nomi dei suoi assessori. Perché lei non lo fa?

Perché sto lavorando e deciderò sulla base delle competenze, della dedizione e del rinnovamento: posso già dire che la metà sarà donna e *under 40*.

Dicono che la Torino degli operai e dei travet stia con Fassino e quella bottegaia con la Appendino. Sarà pure una semplificazione, ma non teme di perdere voti tra i commercianti e gli artigiani?

No, perché ho molte proposte per loro, come la ridefinizione delle aree mercatali e la riduzione della Tari. Stiamo lavorando con le loro organizzazioni per risolvere il problema della continuità artigianale. La differenza tra me e Appendino è che io metto insieme interessi e proposte, mentre lei mette insieme il diavolo e l'acqua santa, Borghesio e i centri sociali, incurante di promettere ciò che poi non potrebbe mai mantenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO

Ministro, segretario Ds e responsabile Anci Una carriera passata nelle istituzioni

Il sindaco di Torino Piero Fassino (Pd), eletto nel 2011 al primo turno con il 56,66%, ha 66 anni ed è il presidente dell'Associazione dei comuni italiani (Anci). In passato, è stato ministro del Commercio estero e della Giustizia, nonché segretario dei Ds. In seguito all'elezione a primo cittadino, si è dimesso da deputato, una delle scelte che ha contribuito a renderlo, secondo un sondaggio di Datamonitor, "il sindaco più amato d'Italia". Il suo impegno politico inizia nel 1968 nella Fgci. In mezzo secolo di politica è stato coinvolto in due inchieste giudiziarie: quella per la costruzione del centro commerciale torinese le Gru e l'affaire Telekom Serbia.

Nel primo caso l'accusa è stata archiviata, nel secondo chi accusava Fassino è stato condannato per calunnia. Al primo turno elettorale ha raccolto 160.023 voti contro i 150.276 raccolti dalle liste che lo sostenevano (Pd 29,77%, Moderati per Fassino, 5,94, Lista civica per Fassino 4,15% e Progetto Torino 2,02)